

lettura per chi voglia saperne di più sulla graffita padana, anche un modello, certo perfezionabile, cui guardare con attenzione per le prossime impegnative prove.

SAURO GELICHI

*Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della Metropolitana 1982-1990*, a cura di D. Caporusso, Milano 1991, (Edizioni ET), voll. 5. 1: *gli scavi. Testo* (D. Andrews, E. Arslan, P. Blockley, D. Caporusso, B. Howes, D. Perring); 2: *gli scavi. Tavole*; 3.1: *i reperti. Testo* (M.C. Agrippa Berger, G. Bertucci, S. Bocchio, B. Bruno, D. Caporusso, A. Ceresa Mori, L. De Vanna, P. Frontini, A. Guglielmetti, S. Jorio, L. Lecca Bishop, S. Lusuardi Siena, S. Merlo, L. Ragazzi, E. Roffia, M. Sannazaro, A. Sartori, S. Sfrecola, A. Vannini); 3.2: *i reperti. Testo* (E. Arslan, M. Biasotti, M. Bolla, A. Cucchiara, R. Giovinazzo, T. Mannoni, C. Pagani, M.P. Rossignani, A. Sartori, F. Terracina, A.M. Tosatti, S. Tonni M. Uboldi); 4: *i reperti. Tavole*.

Gli scavi archeologici in occasione della costruzione della linea 3 della Metropolitana di Milano hanno rappresentato, agli inizi degli anni '80, un'interessante occasione di confronto e di discussione tra due differenti approcci, già presenti nell'esperienza inglese e riproposti dagli archeologi britannici che hanno lavorato in Italia settentrionale proprio in quegli anni.

Da un lato, quella che potremmo definire la scuola di Birmingham di Martin Carver che proponeva metodi di valutazione della potenzialità dei depositi urbani, in grado di indirizzare nella scelta di strategie correlate ai fini della ricerca ed alle risorse disponibili (M.O.H. CARVER, *Notes on some general principles for the analysis of excavated data*, « Science and Archaeology », 1979, 21, pp. 1-14; Id., *Valutazione, strategia ed analisi nei siti pluristratificati*, « Arch. Med. », 1982, pp. 49-71; Id., *Digging for data: archaeological approaches to data definition, acquisition and analysis*, in R. FRANCOVICH, D. MANACORDA (a cura di), *Lo scavo dalla diagnosi all'edizione. III ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia*, Certosa di Pontignano (Siena), 6-18 novembre 1989, Firenze 1990, pp. 45-120). Metodi che hanno trovato applicazione, nella prima metà degli anni '80, a Brescia (G.P. BROGIOLO, *Archeologia urbana in Lombardia*, « B.C. (Beni Culturali) », 1983, n. 16, pp. 18-24) e che hanno fornito lo stimolo per quel tentativo di valutazione archeologica che è sfociato nella mostra e nel catalogo: *Archeologia urbana in Lombardia* (AA.VV., *Archeologia urbana in Lombardia*, Modena 1984).

Dall'altro, gli archeologi del DUA di Londra, alcuni dei quali erano più inclini a sostenere, almeno a livello teorico, una certa dose di automatismo nella conduzione degli scavi stratigrafici (D. PERRING, *Manuale di Archeologia Urbana*, (suppl. n. 3 di *Archeologia Uomo Territorio*), Milano 1985, con più cautela Id., *Piazza del Duomo, Milano. Problemi degli scavi urbani di recupero e lavoro di analisi post-scavo*, *Archeologia stratigrafica dell'Italia settentrionale*, I (1988), pp. 151-163). A due archeologi di estrazione londinese, David Andrews e Dominic Perring, vennero affidati i primi e più importanti tra gli scavi della Metropolitana, quelli di piazza Duomo e di via Tommaso Grossi. L'esperienza maturata in quegli interventi, dove hanno lavorato congiuntamente équipes italiane ed inglesi, è stata fondamentale nel definire, nel bene e nel male, gli indirizzi dell'archeologia, non soltanto urbana, in larga parte dell'Italia settentrionale. Nel bene, in quanto ha contribuito, unitamente ad altre ricerche in centri quali Brescia e Verona in cui vi è stata una precoce affermazione dell'Archeologia Urbana, a preparare una generazione di archeologi che ha imposto i metodi stratigrafici alle Soprintendenze ed alle Università. Nel male, perché tali metodi, svincolati da programmi complessivi di ricerca e applicati con eccessivi automatismi, hanno portato ad un accumulo acritico di una mole immensa di informazioni che, salvo alcune eccezioni, non potranno mai essere convenientemente elaborate per una pubblicazione scientifica.

Tra le poche, felici eccezioni sono da annoverare i volumi curati da Donatella Caporusso che, con inusitata tempestività, ci consentono di esprimere un giudizio sugli scavi della Metropolitana milanese. Un giudizio articolato sui metodi di scavo, di pubblicazione e sui risultati, non scevro,

come vedremo, di rilievi critici, il che non impedisce tuttavia di dare un parere complessivamente positivo su questo corposo lavoro.

La scelta metodologica di non definire preventivamente una strategia compatibile con le risorse ha avuto, come naturale conseguenza, il fatto che non tutte le sequenze stratigrafiche sono state scavate in funzione della loro potenzialità; così, ad esempio, nei lotti 1-2 di Piazza Duomo, si sono documentate con molta cura le cantine di età moderna e non vi sono state risorse sufficienti per indagare le ben più importanti fasi tardorepubblicane, mentre nel successivo lotto 3, asportando con mezzo meccanico tutta la stratificazione postromana, è stata applicata una fin troppo drastica campionatura. Anche le incertezze nelle sequenze e nella datazione delle fasi altomedievali della maggior parte degli altri scavi (*infra*) sono forse imputabili, oltre che alle distruzioni di età moderna, ad una inadeguata strategia.

Pure la rigida separazione tra un momento "automatico" di scavo e uno successivo di analisi ed interpretazione ha acuito l'incertezza stratigrafica, gravando altresì il bilancio complessivo di un notevolissimo impiego di risorse, valutato, per i soli interventi di piazza Duomo, in circa diciotto mesi di lavoro postscavo solo per produrre una sequenza periodizzata, contro i sette mesi e mezzo di cantiere.

Altre discrasie, che si notano nella pubblicazione, sembrano invece derivare dalla presenza di gruppi diversi di lavoro non sufficientemente coordinati: quello a direzione inglese per piazza Duomo e via Tommaso Grossi, quello italiano per gli altri scavi.

Da un punto di vista generale, la ponderosa opera a stampa non si discosta da analoghe esperienze lombarde di pubblicazione di siti pluristratificati (come quello di via Alberto Mario a Brescia: G. PANAZZA, G.P. BROGIOLO, *Ricerche su Brescia Altomedievale*, I, Brescia 1988). La presentazione delle sequenze è articolata (usando due corpi tipografici distinti) in un livello divulgativo (premessa, datazione, interpretazione dei singoli periodi, conclusioni) e in uno più specialistico (eventi dettagliati). Assai utili sono i disegni di fase (in particolar modo quelli interpretativi) e le tabelle di sintesi delle attività (peraltro non ordinate sistematicamente) nonché degli elementi datanti per ciascun periodo.

Anche i reperti, purtroppo solo quelli relativi ad una parte degli scavi, vengono pubblicati per classi, tipi e varianti (OLCESE, *infra*), rinunciando a quei micidiali cataloghi di singoli frammenti che ancor oggi ingombrano molte pubblicazioni archeologiche.

Se tuttavia andiamo a verificare in dettaglio, nei singoli contributi, l'applicazione di questo schema, troviamo alcune rilevanti differenze.

E anzitutto divergente, nella sostanza se non nella forma, l'impostazione delle relazioni di scavo. Quelle relative a piazza Duomo e via Tommaso Grossi rinunciano ad appesantire la relazione con la citazione di tutte le unità stratigrafiche ed hanno un'impostazione critica, con particolare attenzione ai problemi delle stratigrafie e del loro significato storico. Per gli altri scavi, si nota un approccio più descrittivo con elenchi di unità stratigrafiche e di attività di scarso interesse, a discapito di un'approfondita discussione; le datazioni di alcune fasi sono proposte non già su base archeologica, ma ricorrendo spesso alle fonti scritte, con un metodo di cui a partire dal Fevrier è stata messa in chiaro la pericolosità. Ad esempio, per il periodo VII di piazza Missori, un periodo cruciale che vede la distruzione delle strutture di età romana. Per altre fasi, si utilizza in modo disinvolto una datazione *post quem*: ad esempio il periodo VIII di via Rugabella (sopraelevazione e pavimentazione di un'area aperta) viene datato alla seconda metà del VI sulla base di una moneta del 457-461 e di una non meglio specificata "omogeneità dei reperti" (quali? della fase *ante* o *ad quem*?).

Differenti sono anche i criteri di periodizzazione: fondato sulla sequenza stratigrafica, con periodi che corrispondono a generali modifiche strutturali, è quello utilizzato in piazza Duomo e via Tommaso Grossi; meno rigidi, e talora meno giustificabili, sono quelli proposti negli altri scavi, come ad esempio in via Rugabella dove le fasi di demolizione della via porticata, tra fine V e metà VI, sono articolate in due periodi (il VI ed il VII); del tutto prive di ogni significato storiografico sono infine periodizzazioni troppo estese cronologicamente, quali quelle del periodo IV (Altomedioevo) di via Croce Rossa (impaludamento del Seveso e buche di incerta funzione), dei periodi IV (edificio; Altomedioevo?) e V (buche di varia funzione; Medioevo?) di via Mengo-

ni, dei periodo VIII (restringimento della strada e nuovi edifici: Altomedioevo?) IX (Medioevo?) di piazza Missori. Davvero non era possibile circoscrivere meglio queste datazioni, così come si è riusciti a fare per piazza Duomo? Non conveniva eseguire datazioni assolute su campioni, anziché pubblicare queste sequenze indatate e quindi inutili per ogni considerazione storica?

Pur con questi limiti, almeno in parte inevitabili in un'opera così complessa, realizzata per di più in tempi ristretti, numerosi ed importanti sono i risultati che si possono considerare acquisiti alla storiografia della città tra età romano-repubblicana e Medioevo.

Sono documentati infatti, talora per la prima volta, alcuni parametri strutturali. Gli assi idrografici artificiali realizzati non solo per meglio difendere le cinte, ma anche per facilitare traffici commerciali e attività artigianali. Quelli viari, di cui si precisa l'evoluzione, dai battuti tardo-repubblicani alle strade lastricate della prima metà del I d.C. alle fasi ricostruttive del Tardo Impero (piazza Missori) e dell'età gota (piazza Duomo), fino alle pavimentazioni altomedievali per lo più costituite da macerie selezionate, ma anche da basoli reimpiegati, e questo (relativo a piazza Missori, periodo VIII) sarebbe un dato di grande interesse se fosse precisato puntualmente nella cronologia. Gli aspetti edilizi, con un graduale passaggio dall'edilizia lignea tardo-repubblicana ad una più ricca, seppur con l'uso di pareti d'argilla, di età romana, per ritornare infine, nell'Altomedioevo, ad una tecnologia fondata prevalentemente sul legno. Quelli urbanistici, con un alternarsi di fasi di espansione (fino al I sec. d.C., nel IV secolo) ad altre di stasi (II-III d.C.) o di grave ritrazione dell'insediamento (particolarmente nella prima età longobarda).

Aspetti strutturali e congiunturali, rilevati in punti particolarmente diagnostici, collocati come sono lungo due assi, il cardo e il decumano massimi, tra la periferia ed il centro, sui quali si diffondono, proponendo un'interpretazione storica, i singoli autori e, nel saggio conclusivo, Ermanno Arslan e Donatella Caporusso.

Sull'annosa questione dei due piani regolatori dal differente orientamento, sui quali si imposta la città romana, si ipotizza che, accanto all'impianto ortogonale pianificato attorno alla zona del Foro, abbia sempre mantenuto una sua vitalità un'organizzazione radiale, incentrata sugli assi viari preromani che univano Milano ai centri limitrofi. Sarebbe stata raccordata al primo impianto, a seguito della ristrutturazione urbanistica operata in età cesariana-augustaea, allorché venne costruita la cinta difensiva. In un momento di grande vitalità economica, di cui sono preziosa testimonianza archeologica le attività produttive ubicate in due zone periferiche contrapposte (metallurgica in via Croce Rossa e corso di Porta Romana, forni per ceramiche e area per macellazione sempre in corso di Porta Romana), ma segnate entrambe dalla presenza dei canali artificiali derivati dal Seveso.

Con la metà del I sec. d.C., tali attività sono sostituite da edifici residenziali di buona qualità, sintomo di una pressione demografica e conseguentemente edilizia che coinvolge negli stessi termini cronologici, come è ben noto, tutte le città della Transpadana, ma che forse è prematuro valutare nel senso di « un'evoluzione verso un'economia più di consumo che di produzione » (vol. I, p. 355), in quanto le aree destinate alla produzione potrebbero semplicemente essere state spostate in un'area più esterna, vale a dire in una nuova periferia urbana in sostituzione di quella invasa dai nuovi quartieri residenziali.

Segue un periodo (II e gran parte del III sec.) che, in modo del tutto simile a quanto riscontrato in altri centri lombardi sia urbani che rurali, trova scarsa attestazione archeologica. L'episodica frequentazione delle aree periferiche accompagnata ad una stasi edilizia in quelle centrali sembra peraltro interpretabile come un periodo di regressione, che è certo riduttivo interpretare come esclusivo effetto degli eventi traumatici connessi con l'accentuarsi dell'instabilità interna e delle prime incursioni barbariche.

Motivazioni più circoscritte ha ovviamente la ripresa edilizia innescata dalla scelta di Milano come una delle Capitali dell'Impero (282-402 d.C.), di cui sono un chiaro segno non solo le grandi opere pubbliche (relativamente alle quali gli scavi di corso di Porta Romana hanno fornito nuove rilevanti informazioni sulla via porticata e sull'arco onorario), ma anche le ricostruzioni o ristrutturazioni di edifici privati sia in area periferica che centrale.

Più problematica appare invece l'interpretazione delle vicende posteriori, soprattutto a causa, come si è detto, di alcune periodizzazioni troppo ampie e di datazioni non provate archeologi-

camente. L'incertezza cronologica sussiste anche per le sequenze altomedievali più complete ed attendibili, quelle di piazza Duomo: mentre la ristrutturazione edilizia e stradale è scandita con puntualità (in-metà V sec. d.C.: casa con ambienti disposti attorno ad un cortile; ex V-in VI: pavimenti di buon livello e costruzione della strada lastricata), le ulteriori vicende hanno una vistosa banda di oscillazione: la demolizione sistematica del complesso edilizio viene datata 530/600-530/625; i successivi edifici in legno 530/625-575/725; la fase di riduzione a coltura 575/725; la ripresa edilizia è infine collocata tra VIII e X secolo. Se ci si fermasse a queste datazioni, proposte forse con eccessiva cautela, rimarrebbe aperta l'interpretazione storica di eventi epocali che sono stati ben documentati e datati anche in altre città. Tuttavia, almeno per la fase forse più significativa (la distruzione degli edifici romani e la comparsa dell'edilizia in legno), il rinvenimento di ceramica longobarda, che ha come sicuro termine *post quem* il 569, avrebbe potuto consigliare una cronologia più ristretta.

Tenuto poi conto che gli edifici in legno hanno non più di due fasi di utilizzo, la riduzione a coltura sembra doversi collocare nel corso del VII secolo. Irrisolta rimane invece la datazione della ripresa edilizia (un termine *ante quem* è dato da monete della fine del X sec.), caratterizzata da edifici in muratura, forse con portico lungo la strada, distribuiti su parcelle a pettine di m 3x12, edifici che, pur con trasformazioni e accorpamenti, analiticamente descritti da David Andrews in 12 fasi, rimarranno una costante del paesaggio di questo settore urbano fino alle demolizioni del 1865 che hanno portato all'attuale configurazione della piazza.

GIAN PIETRO BROGIOLO

I volumi 3.1, 3.2. e 4 (tavole) hanno come oggetto lo studio dei reperti degli scavi della linea 3 della Metropolitana, provenienti da piazza Duomo, via Tommaso Grossi, via Croce Rossa, via Rugabella e stazione Lamarmora.

Come viene enunciato nella premessa, alcune classi di materiali (vetri, metalli, ossi lavorati, monete, microfauna) sono state forzatamente selezionate durante lo scavo, a causa dell'utilizzo di mezzi meccanici. La ceramica invece, grazie alle sue caratteristiche di maggiore resistenza, costituisce la percentuale più alta dei reperti e contribuisce in modo determinante alla ricostruzione della vita economica della città in epoca romana e medievale, nonostante il fenomeno della residualità non sempre consenta di mettere in relazione i reperti con i periodi storici individuati. E proprio allo studio e alla pubblicazione dei reperti ceramici sono dedicate le osservazioni di queste pagine.

I volumi in questione costituiscono la prima pubblicazione consistente sulla ceramica di area milanese di cui, fino a poco tempo fa, a parte qualche lavoro come ad esempio quello relativo agli scavi di S. Maria alla Porta, si sapeva ben poco. È questo uno dei meriti più grandi dell'opera che, organizzata e data alla stampa in tempi piuttosto rapidi, fornisce uno spaccato delle presenze ceramiche e non, in area milanese, tra il II secolo a.C. e l'età basso medievale (in alcuni casi anche oltre); essa costituisce inoltre un esempio di gestione di dati emersi dalla classificazione di reperti di scavi urbani, grazie anche all'utilizzo del programma Cartesio (elaborato per l'occasione da G. Bertucci).

Le difficoltà incontrate nella pubblicazione dei materiali ceramici degli scavi della MM3 sono anticipate nella premessa: si tratta di reperti di scavi urbani, con un arco cronologico molto ampio e che pongono diversi problemi di classificazione. Ciò ha originato, secondo gli Autori, un lavoro talora disomogeneo nella stesura dei testi.

L'impostazione dello studio è quella abitualmente utilizzata per la pubblicazione dei reperti; gli Autori, con una scelta felice, hanno rinunciato però alla pubblicazione del catalogo dettagliato. La ceramica, ad esempio, è suddivisa in classi, forme e tipi. Per la ceramica fine si fa riferimento alle classificazioni note e solitamente utilizzate. Il capitolo sulla ceramica comune — alle cui Autori va riconosciuto il merito di aver affrontato il lavoro più lungo e faticoso — è stato suddiviso in forme, tipi e varianti, all'interno di una partizione cronologica che comprende il periodo della